L'Intelligenza artificiale ci libererà dai lavori alienanti, saremo più umani
Ma per gestire questo passaggio serviranno nuove regole e strumenti
Tokyo apripista di un sistema sociale fondato sulla digitalizzazione
La sfida? Al centro dell'innovazione deve restare l'idea di solidarietà

L'opinione

LA COOPERAZIONE SOCIALE CHE PORTA LAVORO E GENERA VALORE

di **STEFANO GRANATA***

«Fuoriposto, il lavoro dove non te l'aspetti». Abbiamo scelto questo titolo per enfatizzare la scommessa vinta dalla cooperazione sociale di inserimento lavorativo, di dare lavoro in modo diffuso anche alle persone fragili (ad oggi 28mila occupati). Questo passaggio da persone assistite a risorse umane, sociali e del mondo del lavoro determina, peraltro, anche un risparmio netto per gli enti locali e per lo Stato di 200 milioni di euro tra mancata assistenza per i disabili, gettito fiscale e contributivo. Il nostro road show metterà al centro, a ottobre, in ciascuna regione, il tema del lavoro, dell'impresa e dell'inclusione che generiamo. I protagonisti del tour saranno gli occupati e la capacità innovativa delle cooperative sociali. Due le tematiche che svilupperemo. La prima è dare opportunità a tutti i giovani, compresi quelli in difficoltà. Basti pensare ai Neet, oltre 3 milioni di giovani, nella fascia 18 – 34 anni, che non studiano e non lavorano. A questi si aggiungono circa 2,7 milioni di «working poor» con retribuzioni bassissime che, in prospettiva, determinano scenari previdenziali e di welfare, in generale, catastrofici. Come fotografato in un focus Censis Confcooperative, tra precari, neet, working poor e lavoro gabbia sono 5,7 milioni i lavoratori che rischiano di alimentare le fila dei poveri entro il 2050. Il secondo tema è l'innovazione; ovvero la capacità sempre maggiore delle cooperative sociali di investire in nuovi mercati, quasi sempre privati, e di farlo con nuovi processi organizzativi o produttivi, talvolta altamente tecnologici, dalla mobilità privata come il car sharing, agli investimenti in tecnologia per automatizzare l'impiantistica industriale e rendere così più semplice il lavoro delle persone svantaggiate. Dagli investimenti organizzativi in agricoltura sociale, al recupero dei beni confiscati con la produzione di attività connesse come i servizi sociosanitari ed educativi, dagli investimenti nell'energia green, nell'economia circolare, alla rigenerazione urbana ed alla valorizzazione e gestione dei beni culturali. Sono queste le nuove piste di sviluppo che vogliamo costruire per consegnare al Paese moderne opportunità di presa in carico delle persone, valorizzando la nostra vocazione, ma anche rendendo più solide le nostre realtà imprenditoriali. Per generare valore nelle comunità dovremmo sempre più produrre valore, anche investendo in nuovi modelli organizzativi, come peraltro sta già accadendo. Confcooperative Federsolidarietà aggrega oggi 2.000 cooperative di tipo B, mentre sono 6.700 le cooperative sociali e imprese sociali aderenti. Su un totale di 230.000 lavoratori, le "B" danno lavoro a 60.000 persone di cui 18.000 svantaggiate (la metà con disabilità) e oltre 10.000 con un grave svantaggio sociale non certificato. Fatturano 1,8 miliardi di euro e rappresentano il 70% del totale del fatturato e degli occupati di tutta la cooperazione sociale di tipo b del Paese.

**Presidente Confcooperative-Federsolidarietà*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito delle idee

SOCIETY 5.0 IL MODELLO GIAPPONE

di **ANGELO PALETTA E NEREO LANDINI***

Approcciare il concetto «Industry 4.0» dal solo punto di vista tecnologico è sicuramente riduttivo. È tanto necessario quanto urgente ribadire che l'intelligenza artificiale, la robotica e altre innovazioni tecnologiche debbano essere impiegate al servizio dell'umanità e non all'opposto, come molti temono possa accadere. I sistemi sociali, in simbiosi con quelli economici, sono sempre più a rischio man mano che l'uomo viene tecnologizzato, invece che la tecnica umanizzata. Le implicazioni sulla società dell'Industry 4.0 hanno portato il Giappone a concepire Society 5.0, un innovativo modello sociale basato sulla creazione di nuovo valore derivante dall'applicazione dell'IoT e AI non solo al mondo industriale, ma anche all'organizzazione di una super-smart society fondata sulla digitalizzazione. Il fatto che l'Impero del Crisantemo presenti notevoli analogie economiche e sociali con il nostro Paese, può farci riflettere sull'opportunità di valutare l'adozione di questo approccio anche a casa nostra.

Si parte dall'evidenza che la crescita economica e il progresso tecnico-scientifico continuano a essere divisivi. I modelli ai quali ci si è ispirati finora evidenziano, infatti, inaccettabili gap di distribuzione della ricchezza, ma anche nelle aspettative di vita, nel livello di benessere e di accesso alle informazioni e alla conoscenza, che non possono che accentuarsi nel tempo per effetto della denatalità e della progressiva senescenza della popolazione. Society 5.0 è basata sulle caratteristiche specifiche di ciascun individuo e sui suoi bisogni che devono essere soddisfatti secondo specifici criteri di quantità, qualità e temporalità, in un esteso ambito di applicazioni. Questo avviene grazie all'inversione dell'approccio attuale all'utilizzo delle informazioni: oggi l'uomo raccoglie e tratta dati nello spazio fisico per posizionarli nel cyberspazio per ulteriori utilizzi di ritorno. Nella Society 5.0, l'intelligenza artificiale (AI) opera nel cyberspazio per trattare enormi quantità di dati (big data) acquisiti nello spazio fisico per mezzo di reti di sensori e altri dispositivi, ottimizzando così cicli produttivi e commerciali e creando nuovo valore nello spazio fisico. Il concetto alla base della Society 5.0 è una più stretta convergenza fra spazio virtuale e spazio fisico, liberando l'uomo da tutta una serie di attività lavorative alienanti, scomode e poco agevoli (che verranno svolte da robot e dispositivi «mossi» dall'AI), abilitandolo ad attività più consone al suo status di «essere umano». Per raggiungere questo obiettivo è, però, necessario adottare e mettere a disposizione di tutti le tecnologie più avanzate nei vari settori industriali e nelle attività sociali, per cui è di fondamentale importanza superare una serie di ostacoli soltanto in parte di natura tecnologica, amministrativa e legale, in quanto investono i muri culturali che ancora impediscono l'utilizzo consapevole delle nuove tecnologie.

Non si tratta semplicemente di un problema di accettazione sociale e di adattamento ai cambiamenti. Parallelamente al maggiore potere dell'uomo, al crescente grado di libertà, alla smisurata discrezionalità di scelta, vi è necessità di elevare l'etica delle Società 5.0, per dare senso alla digitalizzazione, arricchire il significato delle relazioni sociali, ricostruendo comunità basate su fiducia, reciprocità, solidarietà, collaborazione, valori su cui misurare il movente umano e il conseguimento più prezioso della nuova digitalizzazione. In effetti, l'evoluzione dalla società basata sull'informazione alla *super-smart society* implica una profonda sfida educativa per indirizzare verso il bene comune la ricerca e l'innovazione tecnologica.

Nel rapporto tra accademia e industria il governo nipponico ha investito sul sostegno alle università In Italia invece gli stanziamenti su ricerca e istruzione sono stabilmente al di sotto degli standard internazionali Ed è semplicemente insensato abituarsi allo status quo

Evidentemente non è un caso che in Giappone proprio la ricerca scientifica e tecnologica sia stata posta al centro dell'attenzione specialmente nell'ambito dei rapporti fra università e industria, anche in considerazione dell'attesa progressiva diminuzione della popolazione universitaria. Il Governo nipponico ha intrapreso significative politiche a sostegno del ruolo delle università nell'innovazione e a supporto della R&S ad alto rischio ed alto impatto. Society 5.0 dovrebbe far riflettere profondamente i policy-makers e gli altri organismi deputati alla programmazione strategica nel nostro Paese. L'Italia, pur continuando a caratterizzarsi nello scenario globale per un unico e raro genius loci, vede gli stanziamenti per le università, la ricerca e l'istruzione scolastica stabilmente al di sotto degli standard internazionali dei Paesi comparabili. È semplicemente insensato abituarsi allo status quo, costringendo il nostro Paese ad apparire come tra i più arretrati in Europa, senza una chiara visione di sviluppo e il necessario impegno su educazione, ricerca scientifica e innovazione tecnologica. Economia civile, generatività *(vedi il nostro articolo del 27/8 su BN)* e Society 5.0 possono davvero rappresentare la chiave di volta per il new deal della sostenibilità.

**Università di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno di Paese Ritrovato

ALZHEIMER, LA RIVOLUZIONE DELLA CURA

di **ROBERTO MAURI***

Rivoluzionare la cultura della cura, inserendo il malato, spesso ghettizzato, in una vera realtà sociale adeguata alle sue esigenze e alle sue possibilità. Questa la sfida del Paese Ritrovato, un villaggio che ospita persone con Alzheimer progettato dalla Cooperativa La Meridiana che ha mosso i primi passi nel giugno 2018. Il Paese è una vera e propria cittadina con vie, piazze, giardinetti, negozi, il parrucchiere, il teatro, la chiesa, la proloco, l'orto e gli appartamenti. Un borgo dove ogni residente è libero di scegliere se passeggiare, partecipare alle attività di animazione, fare ginnastica o farsi i capelli, dedicarsi al bricolage ed esercitarsi nei giochi di mantenimento cognitivo, o stare in casa. Il Paese Ritrovato è un paese reale, vero, la vita scorre come quella di un villaggio, un borgo che contrasta la solitudine, favorisce la socializzazione, propone un ambiente che rispetta tempi e ritmi delle persone nonostante la malattia.

Il cui decorso così cambia: dalla solitudine del domicilio, dall'apatia di un divano con tv sempre accesa, dalla sola compagnia di una badante e dei familiari, la persona con Alzheimer che risiede nel Paese può trascorre le proprie ore in compagnia con altre persone. Può muoversi liberamente, recarsi in chiesa, prenotare il parrucchiere, partecipare alle attività. Il tempo della solitudine si è ampiamente ridotto, le ore in compagnia sono esponenzialmente cresciute. Non solo. Dalle prime osservazioni risulta che i residenti mostrano un incremento del tempo attivo, dedicato alle attività motorie e impiegato nel bricolage, (pittura, laboratorio, tessitura, giardinaggio, orto). È migliorato l'umore, si sono ridotti molto i problemi comportamentali e l'uso dei farmaci (-25 per cento). Benefici anche per i caregiver.

Il monitoraggio, sviluppato in collaborazione con alcuni fra i più prestigiosi e autorevoli enti scientifici e universitari del Paese, culminerà con la stesura di un report che indicherà con maggior dettaglio e precisione l'impatto scientifico del modello di cura. Il Paese Ritrovato, riconosciuto dalla Regione Lombardia, è un progetto di welfare di comunità: grazie ai contributi di cittadini, di associazioni, di alcune famiglie illuminate di Monza e Brianza e grazie alla collaborazione con enti pubblici locali, con Fondazione Cariplo e Fondazione della Comunità di Monza siamo riusciti a recuperare 7 milioni di euro degli 11 necessari all'avvio del progetto. Per questo riteniamo che il Paese Ritrovato non è di Meridiana ma di tutti.

**Direttore della Cooperativa sociale La Meridiana*

© RIPRODUZIONE RISERVATA